

ECONOMIA & FINANZA

ROMA - In un mercato globale in crescita, le vendite di smartphone in Europa occidentale continuano a diminuire, ma il giro d'affari è in aumento in virtù del fatto che i consumatori scelgono dispositivi più costosi. A scattare la fotografia sono

Smartphone più cari

gli analisti di GfK. A livello mondiale, nel terzo trimestre le vendite di smartphone sono cresciute del 3% su base annua raggiungendo i 367 milioni di unità, una cifra record per i tre

mesi in esame. Il forte incremento in Cina (+20% a 117 milioni di pezzi) Europa centro-orientale (+9% a 22,3 milioni) e America latina (+11 a 28 milioni) ha controbilanciato la

flessione nell'Ovest del Vecchio Continente, dove si è registrato un -7% a quota 30 milioni di unità. Il giro d'affari è tuttavia aumentato del 4% a causa della scelta di smartphone top di gamma da parte degli acquirenti.

Consiglio camerale

Attesa per le nomine

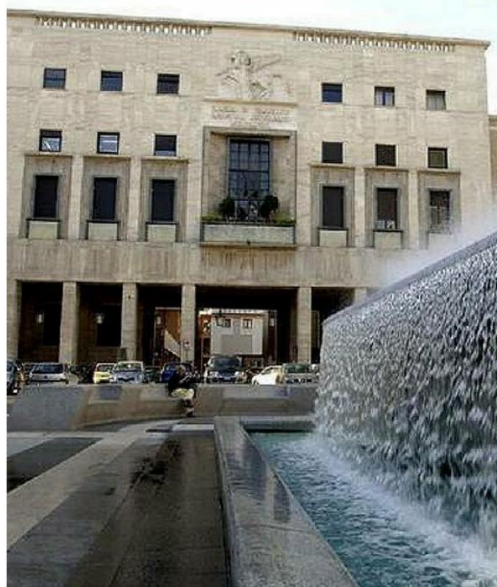
Manca il decreto regionale dei nuovi membri

VARESE - Il nuovo anno inizierà con un nuovo presidente della Camera di Commercio? L'interrogativo, che potrebbe sembrare retorico, in verità ha un suo fondamento, visti i tempi estremamente lunghi per il rinnovo del consiglio camerale. Sono passati ormai 30 giorni dalla scadenza naturale delle nomine dei membri del consiglio, ma tutto resta fermo. La legge, naturalmente, lo consente, dal momento che in termini ufficiali si chiama "prorogatio". Il che significa che i componenti del direttivo camerale restano al loro posto con una sorta di proroga ad interim. Il loro incarico decade nel momento in cui negli uffici di piazza Montegrappa e in quelli delle associazioni di categoria, arrivano dalla Regione le nomine ufficiali dei nuovi membri. Il nodo sta proprio lì, a Palazzo Lombardia. E' lì che si è arenata la pratica di rinnovo. Le associazioni varesine, infatti, hanno mandato secondo i termini previsti dalla legge, i nominativi delle persone che vorrebbero veder sedute ai piani alti di Piazza Montegrappa. Sta ai funzionari regionali verificare che le persone indicate rispondano ai requisiti richiesti e, di conseguenza, dare il via libera alla nomina. Ma, a distanza di oltre due mesi dalle indicazioni locali, ancora nessuna risposta e nessun via libera. Tanto più che deve essere lo stesso presidente della Regione Roberto Maroni a firmare il decreto di no-

mina. Se è vero che, al rientro dalle vacanze, si poteva pensare che i ritardi fossero da imputare alla riforma delle Camere di Commercio e alla riorganizzazione degli enti in Lombardia, una volta sbrigliata quella matassa, pareva logico che le nomine giungessero nel giro di pochi giorni. Invece, a distanza di un mese dalla scadenza di mandato, ancora nulla. E' chiaro che le verifiche da parte dei funzionari milanesi, anche in virtù delle nuove norme vigenti, devono essere scrupolose. Ed è altrettanto evidente che, con tutta probabilità, anche le associazioni locali abbiano optato per futuri consiglieri - per così dire - di nuova generazione, al loro primo incarico nell'ente. E' come se le associazioni di riferimento del mondo produttivo varesino volessero dar vita a un nuovo corso dell'ente. I curricula e le esperienze professionali da controllare sono 25. 22 espressione del mondo produttivo, una del mondo delle professioni, una delle organizzazioni sindacali e una terza del mondo dei consumatori.

Una cosa è certa: i tempi si allungano ulteriormente. Una volta ricevute le nomine, ci sarà la convocazione del primo consiglio con il relativo insediamento. In seguito, l'elezione del nuovo presidente. Forse l'attesa facilita il lavoro delle diplomazie.

Continua il periodo di proroga. Nuovo presidente a dicembre?



Si allungano i tempi per le nomine dei nuovi membri del consiglio camerale. Manca il decreto della Regione Lombardia. E continua la prorogatio

Emanuela Spagna

Ispettori del lavoro, scatta la protesta

Da lunedì niente più uso delle auto proprie e stop agli straordinari



MILANO - Scatta la protesta dei dipendenti dell'Ispettorato del Lavoro di Varese, dopo l'assemblea convocata da Cgil, Cisl e Uil nella giornata di ieri. Da lunedì i lavoratori non useranno più le loro auto proprie per effettuare i sopralluoghi nelle aziende e bloccheranno gli straordinari, sia interni che esterni agli uffici «anche laddove i carichi di lavoro, per ogni area, non rendessero esplicitabile l'attività ordinaria durante il normale orario di servizio», spiegano le organizzazioni sindacali in una nota. «Con la nascita dell'Ispettorato Nazionale del Lavoro, come ente autonomo, se pur vigilato dal Ministero del Lavoro, si doveva dare impulso alle attività già svolte dalle ex Direzioni Territoriali del Lavoro, ubicate presso i capoluoghi

delle Province di tutta Italia - spiegano Cgil, Cisl e Uil - che vanno dalle attività di vigilanza in materia di lavoro e legislazione sociale alle attività di conciliazioni e di certificazioni e di assistenza e tutela diretta dei lavoratori. Allo stato attuale, a quasi un anno della nascita del nuovo ente, non solo non sono stati stanziati fondi per il potenziamento delle attività fondamentali svolte dagli Ispettorati Territoriali, ma addirittura sono stati previsti ulteriori tagli alle risorse economiche, in particolare quelle che consentono di finanziare determinate particolari attività volte a raggiungere obiettivi di tutela del lavoro e di recupero dell'elusione ed evasione contributiva». Insomma, una riforma senza risorse, quasi impossibile da gestire. «A

fronte della perenne riorganizzazione dei servizi - spiegano i sindacati - e nonostante i dati allarmanti su evasione e infortuni, il personale si sarebbe aspettato un forte impegno e risorse aggiuntive per ampliare gli organici con nuove assunzioni e per migliorare le condizioni di lavoro dei lavoratori. Il tutto con la finalità di svolgere al meglio il servizio pubblico». Al contrario, si prevedono ulteriori tagli per sette milioni di euro, addirittura con efficacia retroattiva sul fondo incentivante 2015. Di qui lo stato di agitazione proclamato a livello nazionale e la manifestazione a Roma nei giorni scorsi. Da lunedì, poi, l'ulteriore forma di protesta.

E.Spa.

Come finanziare le Pmi: si impara alla Liuc

CSTELLANZA - Quali sono i principali strumenti alternativi al credito per il finanziamento delle imprese? Quanto è approfondita la conoscenza di questi strumenti nel nostro Paese? E ancora, quali sono le principali novità sul tema? Attorno a queste domande nasce una nuova iniziativa della Liuc Business School: un corso intensivo della durata di 4 giornate, su "Capitali alternativi per l'impresa: il ricorso al Private Capital". Il corso, in programma a novembre, si rivolge ad imprenditori, manager, risorse impiegate nella funzione finanziaria, dottori commercialisti, avvocati, consulenti ed altri professionisti interessati al tema delle modalità di finanziamento alternative attivabili da un'impresa nell'attuale contesto economico e normativo. «A partire dall'esperienza sviluppata negli anni dalla Liuc su questi temi -

spiega il coordinatore del corso, Francesco Bollazzi - grazie agli Osservatori su Private Equity, Venture Capital e Private Capital, nasce questa nuova proposta formativa, tanto snella quanto

Nuova iniziativa della Business School per imprenditori e manager

densa di contenuti, per permettere ai partecipanti di acquisire competenze immediatamente spendibili». Il corso, strutturato in tre giornate complessive suddivise in due giornate da 8 ore e due mezza giornate, si focalizza sull'analisi dei principali canali di fi-

nanziamiento alternativi al più classico ricorso al capitale bancario. Le prime due giornate saranno dedicate all'approccio alla gestione finanziaria, all'analisi dei livelli di copertura e alle differenze tra strumenti creditizi tradizionali e alternativi (minibond, peer to peer lending, direct lending, mezzanino). Nella seconda parte si tratterà invece delle motivazioni per il ricorso al capitale di rischio, di come scegliere un operatore di private equity e delle diverse modalità operative di partnership. Il corso è pensato per realtà aziendali di piccola/media dimensione e ogni tematica verrà completata ed approfondita dall'analisi delle principali tematiche legali e fiscali connesse. È stato richiesto anche l'accreditamento presso l'Ordine dei Dottori Commercialisti ed Esperti Contabili di Busto Arsizio.



TITOLO IN RIALZO

Lu-Ve investe e si allarga in Polonia

UBOLDO - (L.t.) Dopo il passaggio dall'Aim Italia al listino principale di Borsa Italiana, ora Lu-Ve, il gruppo con quartier generale a Uboldo tra i principali produttori al mondo di scambiatori di calore per il mercato della refrigerazione, del condizionamento e del raffreddamento dei processi industriali, punta ad espandersi ulteriormente all'estero. Il Consiglio di amministrazione ha deliberato l'investimento per l'ampliamento del sito produttivo della controllata Sest-Lu-Ve Polska in Polonia, con un piano di investimenti da

più di 36 milioni di euro e il cui completamento è previsto entro il 2021. Il piano, in dettaglio, prevede la costruzione di uno stabilimento produttivo di circa 20.000 metri quadrati coperti nel parco economico di Gliwice e l'acquisto di impianti e macchinari. La realizzazione dell'investimento è subordinata all'ottenimento, da parte delle autorità polacche competenti, dell'approvazione definitiva al progetto di costruzione presentato, con l'inizio dei lavori previsto, al più tardi, entro la fine di novembre.

Lo stesso Cda ha inoltre approvato i dati al 30 settembre che evidenziano un fatturato prodotti di 196,9 milioni di euro - in crescita del 13,4% rispetto allo stesso periodo dell'anno scorso -, e un portafoglio ordini che segna il massimo storico del gruppo uboldese e pari a 40,4 milioni di euro (+37,7% rispetto allo stesso periodo del 2016). Spinto dalla pubblicazione di questi ultimi dati, il titolo Lu-Ve a Piazza Affari ha guadagnato il 4,09%, attestandosi a quota 11,20 euro.



Sempre più imprese attente al rispetto dell'ambiente anche in provincia di Varese

Fabbriche green A Varese in 18mila

Cresce il numero di aziende legate all'ambiente

MILANO - (L.t.) Mai sentito parlare dei 17 obiettivi di sostenibilità fissati per il 2030 dalle Nazioni Unite? Ricordiamoli: eliminare la povertà, porre fine alla fame, più salute e benessere, qualità dell'istruzione, eguaglianza di genere, acqua pulita e igiene, energia pulita e accessibile, lavoro dignitoso e crescita economica, industria, innovazione e infrastrutture. Di più, città e comunità sostenibili, consumo e produzione responsabili, azioni climatiche, vita in acqua e sulla terraferma salvaguardata. Sarà perché interventi straordinari in materia non se ne fanno a livello globale, ma nessuno di questi obiettivi è stato ancora raggiunto. Nemmeno nel ricco Occidente. Di sicuro, però, non c'è studio che non dica, le imprese sono e saranno centrali nelle "politiche green" dei prossimi decenni. Imprese che anche alle nostre latitudini qualche passettino nella giusta direzione lo cominciano a fare. Qualche numero? Per esempio, sono circa 2 milioni in Italia e 240 mila in Lombardia le imprese attive nei settori interessati direttamente dall'azione climatica, secondo un'elabora-

zione della Camera di commercio di Milano, Monza Brianza e Lodi sui dati del registro delle imprese al secondo trimestre 2017 e 2016 relativi ai settori individuati dalla Commissione Europea (agricoltura, silvicoltura, acquacoltura, infrastrutture ed edifici, energia, assicurazioni e turismo, ndr). Imprese con un forte impatto occupazionale - 3,6 milioni gli addetti nel Belpaese e 618 mila in Lombardia, e di fatturato, con rispettivamente circa 500 miliardi e 114 miliardi di euro all'anno. I lavori di costruzione specializzati sono i più rilevanti, con oltre 90 mila imprese attive e 180 mila addetti; seguiti dal turismo, con complessivamente circa 60 mila imprese e dall'agricoltura con 45 mila. Più indietro troviamo oltre 2 mila imprese del settore energetico. A livello lombardo, nell'ambito dell'imprenditoria che fa della sostenibilità uno dei propri marchi di fabbrica, Milano è prima con 66 mila imprese e 236 mila addetti, seguita da Brescia (36 mila imprese e 81 mila addetti), Bergamo (29 mila imprese e 71 mila addetti) e Varese (18 mila imprese e 36 mila addetti).

Le Pmi si lanciano nella rivoluzione digitale

Imprenditori e politici a confronto sullo sviluppo locale. Tra le priorità c'è la formazione

CASSANO MAGNAGO - Opportunità, prospettive e rischi dell'Industria 4.0: se ne è parlato ieri alla Guttadauro Computers & Software di Cassano Magnago, in un incontro organizzato dall'Associazione Imprenditori Europei. «Passata, forse, la crisi, è venuto il momento di lanciarsi nella rivoluzione digitale e tecnologica. Capendo che cosa stiamo facendo come Paese» ha sottolineato il presidente Aime, Armando De Falco. I referenti dell'associazione hanno dialogato con Angelo Senaldi, componente della Commissione attività produttive della Camera. Gaetano Guttadauro, neo presidente del settore Ict, ha applicato il concetto di crisi all'informatica, definendola «crisi di personale, dovuta al continuo processo di trasformazione. Occorre ragionare sulla formazione dei giovani affiancandoli alle imprese, fare crescere le persone dall'interno, su temi specialistici». Anche da questi presupposti nascono alcune azioni portate avanti da Aime. L'offerta di tirocini multi company, per esempio. Così il direttore, Gianni Lucchini: «E' la prima esperienza di questo tipo in provincia di Varese. Gli aderenti visitano due o tre aziende per la stessa professione. E anche le aziende conoscono due o tre studenti universitari invece che uno».

Articolato il discorso di Senaldi. Intanto ha promosso il Piano Calenda per l'Industria 4.0, riconoscendone, però, una minore incisività sulle Pmi rispetto alle grandi realtà. Poi ha elencato alcuni contenuti della prossima legge di bilancio, come riduzioni d'imposta per le assunzioni di giovani e, per quanto riguarda l'industria 4.0, superammortamento (al 130 per cento), iperammortamento (confermato al 250) e credito d'imposta sulla formazione. Capitolo fondamentale, quest'ultimo, perché «stando a uno studio della commissione competente del Senato, nei prossimi anni il 44 per cento degli occupati cambierà mansioni e il rischio è che si allarghi la forbice tra alta e bassa qualificazione». Ulteriori fonti di discussione: la necessità che le aziende smettano di considerarsi tra loro solo come competitor, tema lanciato dallo studente Giacomo Tamborini, l'opportunità che le Pmi riescano a internazionalizzarsi anche attraverso forme di aggregazione e la comprensione del fatto che l'industria 4.0 è questione di sistema, non solo acquisizione di tecnologie. «Se non lo si capisce - ha ammonito Luigi D'Alessandro, esperto in gestione d'impresa - il rischio è mettere strumenti nuovi in processi vecchi. E bisogna agire in fretta: la rivoluzione 4.0 può scremare più di una crisi».

Stefano Tosi



Un momento dell'incontro-dibattito di ieri a Cassano Magnago promosso da Aime

Un giovane su quattro con un lavoro a metà

ROMA - Sono 12 milioni e 700 mila i giovani tra i 15 e i 34 anni in Italia (il 21% della popolazione residente), 8 milioni hanno chiuso il percorso di studi. Tra questi la quota di occupati è pari al 60%, vale a dire 4 milioni e 800 mila. La fotografia, scattata sul secondo trimestre 2016, è dell'Istat. Ma lo scatto è in chiaroscuro: oltre un giovane su quattro ha un lavoro a termine e sempre uno su quattro un impiego part-time, e non per scelta. Quattro su dieci hanno trovato un posto grazie alla segnalazione di parenti, amici o conoscenti. E, nonostante tutto, tre su cinque non sono disposti a trasferirsi per motivi di lavoro. Studiare, comunque, paga. Anche se non sempre pienamente. I

dati confermano che il tasso di occupazione cresce all'aumentare del livello di istruzione (più alto tra le donne) e, infatti, tra i giovani usciti dal percorso formativo sale al 72% per i laureati, si attesta al 63% per i diplomati mentre si ferma al 47% per chi ha un titolo di studio basso. Lo sbocco nel mondo del lavoro non è detto, però, che corrisponda alle aspettative e al percorso svolto: il 41% dei diplomati e il 31% dei laureati dichiarano che per svolgere adeguatamente il proprio lavoro sarebbe sufficiente un più basso livello di istruzione rispetto a quello pos-

seduto. In generale, il 28% degli occupati tra i 15 e i 34 anni ha un lavoro a termine o una collaborazione; il 24% un impiego a orario ridotto, «nella maggioranza dei casi per l'impossibilità di trovare un'occupazione a tempo pieno». Poco più di un giovane su due ha un'occupazione dipendente a tempo determinato (55%). Per entrare nel mercato del lavoro spesso funzionano di più i canali informali, in altre parole una raccomandazione: quasi quattro giovani occupati su 10 (38%) dicono, infatti, di aver trovato lavoro con la segnalazione di pa-

renti, amici o conoscenti. E questo resta il canale più diffuso. Il secondo è quello della chiamata diretta. Invece, soltanto l'11,9% dei giovani ha ricevuto, nel 2015 «una qualche forma di aiuto nella ricerca di lavoro da parte di una istituzione pubblica». Le difficoltà finiscono per segnare le scelte di molti. Ma non di tutti. In Italia, dicono i dati Istat, quattro giovani disoccupati su dieci (39%), laureati in testa, sarebbero disponibili a trasferire per motivi di lavoro la residenza (soprattutto dal Mezzogiorno). Oltre la metà anche ad andare fuori Italia. Ma, guardando il dato da un altro punto di vista, tre giovani su cinque non sarebbero disposti a cambiare casa e città per trovare lavoro.

MERCATI FERME

Sciopero logistica da record Si replica lunedì e martedì

ROMA - «Adesioni che vanno dall'80% fino a raggiungere, salvaguardando i servizi minimi essenziali previsti per legge, la totalità dell'astensione dal lavoro». Lo riferisce la Fil Cgil in merito al primo dei tre giorni di stop che riguarda l'autotrasporto di carburante, medicinali, prodotti alimentari di prima necessità ed animali vivi e che proseguirà lunedì e martedì nella logistica e nella spedizioni delle merci. Secondo quanto riporta la Fil, le adesioni più significative si registrano in Piemonte, ad Arquata Scrivia presso la raffineria, in Liguria alla raffineria di Vado Ligure (Savona), in Lombardia presso la raffineria di Sarnazzaro (Pavia) ed i depositi di carburante di Lodi, Piacenza, Poggendorf e Rimini. «Quello di oggi - afferma la segretaria nazionale della Fil Cgil Giulia Guida - rappresenta un primo importante risultato da parte del personale dell'autotrasporto, a sostegno di un rapido e positivo rinnovo del contratto nazionale unico di settore della Logistica, Trasporto Merci e Spedizioni».

PIANETA SANITÀ

Rinforzi anche al Del Ponte. Il direttore generale: «Progetti e investimenti importanti»

DOPO LE INFILTRAZIONI D'ACQUA

Terapia intensiva: il ritorno dei pazienti

(b.z.) - L'intervento dei manutentori si è concluso, i controlli sono stati certosini e ripetuti. Le operazioni di sanificazione, condotte con attenzione. E così ieri pomeriggio, i pazienti della Terapia Intensiva dell'ospedale di Circolo sono tornati nella sala "open space" dalla quale erano stati trasferiti d'urgenza mercoledì sera, dopo il cedimento di un pannello del controsoffitto: l'acqua "piovuta" dalle condutture l'aveva infatti inzuppato, provocandone il cedimento. Per garantire la sicurezza dei pazienti

e di tutti gli operatori, è stato quindi disposto il trasferimento dei malati nella Terapia subintensiva e nella Neurorinamazione.

«Le verifiche sono terminate, ora è tutto a posto e abbiamo riattivato la Terapia intensiva - dice il direttore sanitario dell'Asst Sette Laghi Carlo Alberto Tersalvi -. Tecnici e manutentori hanno confermato che il problema del cedimento del soffitto è stato causato da liquidi fuoriusciti da alcune condotte che si erano intasate» (nella foto, il cedimento di alcuni

pannelli avvenuto in ospedale due anni fa). Non appena è stata riaperta la Terapia intensiva, al primo piano del monoblocco del Circolo, è stato dato il "via libera" all'Areu, che gestisce il "118" e dunque all'arrivo delle ambulanze. Nelle ore di emergenza, infatti, i pazienti in ambulanza erano stati "dirottati" in altri ospedali. Ieri pomeriggio è ripreso il trasporto al Pronto soccorso del Circolo, nella sala delle emergenze, e quindi da qui nei reparti di Terapia intensiva, se necessario.



Nuovi medici verranno assunti negli ospedali dell'Asst Sette Laghi. Sopra, l'apertura della Pediatria al Del Ponte, sotto, il Pronto soccorso. A lato, il direttore generale Callisto Bravi e il direttore sanitario Carlo Alberto Tersalvi



Nuovi medici in arrivo Fine dell'emergenza

OSPEDALE DI CIRCOLO Assunzione per 60 camici bianchi

Settecentoventi medici, tremila infermieri. Oltre un migliaio di figure professionali in ambito sanitario, per un totale di circa 5mila persone. Una azienda immensa, quella della sanità varesina sotto la regia di Villa Tamagno, il quartier generale dell'Asst Sette Laghi cui compete la gestione di più ospedali, Dal Circolo al dal Del Ponte, da a Cittiglio a Luino, da Tradate a Cuasso. Dopo la riforma sanitaria, anche di un gran numero di ambulatori sul territorio e di operatori. Nei presidi ospedalieri, dopo un lungo periodo nel passato di stasi di assunzioni, qualcosa è cambiato. Anzi molto. I numeri parlano chiaro. Trentatré i medici entrati in servizio da gennaio a ieri, più 23 in fase di assunzione al Del Ponte. Entro la fine dell'anno, inoltre, nel nuovo ospedale della mamma e del bambino firmeranno il contratto 9 neuropsichiatri e 10 anestesisti, tra le figure mediche più significative, ma non solo. È composto infatti da un vero e proprio piccolo esercito della salute, il nucleo di medici, infermieri e operatori che hanno rinforzato il nuovo Del Ponte, inaugurato lo scorso maggio e dove si stanno completando i trasferimenti dal vecchio padiglione al nuovo. Oltre che pescare nella graduatoria degli infermieri (si è arrivati a contattare il 500esimo iscritto nell'elenco di chi ha passato il concorso), in queste settimane si stanno concludendo gli esami per il concorso degli oss, cioè degli operatori socio-sanitari. Due i posti disponibili, 1.190 gli ammessi, 802 i candidati che a fine settembre si sono presentati per la prima prova. Oltre 620 gli operatori socio-sanitari che hanno superato il primo scoglio e che dovranno affrontare la prova orale. La conclusione del



concorso è prevista nelle prossime settimane e le assunzioni, al di là dei due posti messi a bando, saranno da subito tra le 50 e le 60. Tra i bandi appena chiusi, uno per acquisire due medici (con mobilità da altre strutture) e da destinare al Pronto soccorso del Circolo, dove si attendono anche i concorsi veri e propri per rinforzare il gruppo di camici bianchi. «Il nostro personale sta crescendo, abbiamo fatto un numero di assunzioni importante, siamo una Asst che cresce, fa progetti e investimenti», dice il direttore generale Callisto Bravi. Il direttore sanitario Carlo Alberto Tersalvi commenta: «A dispetto di chi cri-

tica il nostro operato, sono stati fatti passi enormi nella direzione del potenziamento del personale in tutti i nostri presidi e, oggi siamo una azienda di quasi 5mila dipendenti». Notevole lo sforzo economico anche della Regione, che la scorsa primavera, su disposizione dell'assessorato al Welfare gestito da Giulio Gallera e diretto dal dg varesino Giovanni Daverio, ha messo sul piatto fondi notevoli per garantire la copertura finanziaria delle nuove assunzioni. E non si è finito così. Perché tra bandi appena chiusi e altri che si chiuderanno a giorni, vi sono quelli per l'assunzione a tempo determinato di due medici da assegnare alla Struttura semplice di Terapia del dolore e cure palliative, il bando per l'assunzione a tempo determinato di tre medici in Ginecologia e ostetricia da assegnare al Del Ponte. Sui cerca poi (tramite un avviso di mobilità tra enti), un farmacista a tempo pieno, mentre fino a lunedì ci si può presentare per il conferimento di un incarico libero-professionale per un Psicologo specialista di Psicoterapia e per un impiego alla Medicina del lavoro. Vi sono poi le selezioni aperte per tre otorinolaringoiatri, due ortottisti e due oftalmologi.

Più camici bianchi e più infermieri per gli ospedali che fanno capo all'Asst Sette Laghi, per nulla "ferma", sostengono a Villa Tamagno snocciolando i numeri, «a dispetto di alcuni detrattori». In difesa degli ospedali dell'Asst Sette Laghi, a fine settembre, si sono mossi trentuno primari e specialisti che hanno sottoscritto un documento a sostegno dell'operato dei vertici dell'azienda ospedaliera. E del "buon nome" del Circolo.

Barbara Zanetti

IL TAVOLO TECNICO Amministratori in Regione a caccia di garanzie. Soprattutto per quanto riguarda soldi e infrastrutture

Nuovo ospedale Busto e Gallarate ora premono sull'acceleratore

di **Andrea Aliverti**

■ Nuovo ospedale, Busto Arsizio e Gallarate vogliono «passare alle cose formali»: insediato il tavolo tecnico per l'Accordo di programma in Regione, ora si attendono certezze su risorse e infrastrutture.

Un noto interista come il sindaco di Gallarate **Andrea Cassani** non poteva lasciarsi scappare la citazione del "tormentone" estivo dell'amministratore delegato del Milan **Marco Fassone** («passiamo alle cose formali»), per far capire l'esigenza dei due Comuni di un'accelerazione sull'operazione che porterà alla realizzazione del nuovo ospedale unico di Busto-Gallarate a Beata Giuliana. Giovedì lo ha fatto presente anche in Regione Lombardia, alla riunione di insediamento del tavolo tecnico deputato alla stesura definitiva dell'Accordo di programma per il nuovo ospedale, alla presenza degli assessori all'urba-

nistica (**Alessandro Petrone** per Gallarate e il vicesindaco **Isabella Tovaglieri** per Busto Arsizio) e dei dirigenti tecnici.

«La controparte politica non c'era ma noi siamo andati per presidiare la questione» fa sapere il sindaco di Gallarate. In attesa dello studio di fattibilità commissionato dall'Asst Valle Olona grazie a 500 mila euro stanziati da Regione, restano sul tavolo alcuni nodi da chiarire. Quello dei soldi per sostenere l'ambiziosa operazione, voluta in primis dal governatore **Roberto Maroni**: «I Comuni non ce li hanno di certo - ammette Cassani - o li trova la Regione o ce li mette in quota parte un privato, per noi non fa grande differenza. Per l'ospedale, ma anche per le infrastrutture e, almeno in parte, per le eventuali bonifiche dei padiglioni da dismettere nei sedimi dei vecchi ospedali, il cui destino rientrerà nell'Accordo di programma».



Busto e Gallarate non mollano la presa in Regione per il loro nuovo ospedale

A proposito di infrastrutture, è soprattutto Gallarate a chiedere garanzie di interventi risolutivi: «Quantomeno una strada urbana in più va fatta - sottolinea Cassani - perché se a Busto ci sono già due arterie importanti d'accesso all'area di Beata Giuliana, il Sempione su un lato e

viale Repubblica-via Quintino Sella sull'altro, Gallarate avrebbe come unico accesso viale Milano». Che è già abbastanza intasato di suo oggi. Il Comune dei Due Galli ha messo sul tavolo un'ipotesi di lavoro per l'allungamento di via Filzi, dietro ad Amsc a Madonna in Campagna: «Servirebbe

un ponte o un sottopasso per oltrepassare la 336 e la nuova 341 che verrà realizzata, per poi costeggiare la 341 fino allo sbocco della superstrada con un percorso urbano». Sui tempi, l'obiettivo è di chiudere l'Accordo «possibilmente entro fine anno», l'auspicio di Cassani. ■

L'INDAGINE Una ricerca di Adiconsum e Federconsumatori su un campione di 500 lombardi: «Costi poco noti»

Il profilo dell'investitore varesino? «Conosce le regole, ma non le applica»

di **Matteo Fontana**

■ Qual è il profilo dell'investitore lombardo e varesino? A provare a tracciarne le caratteristiche è stata una ricerca condotta da Gmc Ricerche su un campione di 500 lombardi di età compresa tra i 35 e i 65 anni per conto di Adiconsum Lombardia e Federconsumatori Lombardia, nell'ambito del progetto "Chiedi un prestito al (tuo) risparmiatore", promosso dalle due associazioni di tutela dei consumatori per favorire una maggiore educazione finanziaria e l'investimento consapevole e responsabile.

Dall'indagine è emerso che il risparmiatore lombardo è consapevole dei rischi che corre quando investe; manifesta preoccupazione, se non addirittura paura, ma non at-

tua nessuna strategia per evitarli. Non solo, ha un alto livello di istruzione, si informa, ma non si preoccupa di definire i suoi obiettivi. Insomma investe ma non sa perché, visto che dà poca importanza ad una coerente pianificazione temporale e nemmeno si impegna più di tanto nel rispettarla.

«L'indagine evidenzia che l'educazione finanziaria, intesa come semplice accrescimento delle proprie conoscenze di norme, prodotti e procedure è insufficiente - afferma **Carlo Piarulli**, presidente di Adiconsum Lombardia - l'investitore privato lombardo è istruito, informato, ma ha un approccio superficiale sull'investimento quindi al rischio che corre; possiamo dire che conosce le regole di condotta per un investimento accorto e consa-

pevole, ma non le applica».

Adiconsum Lombardia ha stilato il "Decalogo dell'investitore consapevole" e lo ha sottoposto al campione di indagine. Ai 500 investitori lombardi è stato chiesto di assegnare un grado di importanza alle dieci regole ed anche al loro effettivo rispetto.

Ne è emerso, che soltanto il 74% degli intervistati ritiene importante la regola di "non firmare se non si è capito" e solo il 62% si attiene a questa regola. Allo stesso modo, soltanto il 67% degli intervistati ritiene importante verificare la documentazione dell'avvenuto investimento; percentuale che, a livello operativo, si riduce al 52%. Solo il 52% sono anche gli intervistati che controllano con cadenza regolare l'andamento dei propri inve-

stimenti. L'indagine ha rilevato una certa superficialità dei risparmiatori lombardi anche sul capitolo dei costi; solo il 57% risponde "molto" all'interrogativo se si domanda a quale prezzo riavrà, in caso di investimenti, i risparmi investiti.

«È grave che emerga scarsa sensibilità, o addirittura non conoscenza dei costi degli investimenti da parte dei risparmiatori - prosegue Piarulli - per questo, siamo impegnati costantemente a monitorare tipologia e modalità di applicazione dei costi assunti dal risparmiatore in fase di investimento». Il 43% degli investitori si colloca nel tipo dei "saggi", in quanto persone che seguono il Decalogo e ne riconoscono l'importanza; di questi, la maggioranza, il 51.7%, è rappresentata da donne. Gli "approssimativi" sono il 10%, i "pianificatori" il 12.2%, anche in questo caso in maggioranza donne e i "formalisti" (attenti al controllo) il 18.8%. ■

La Provincia Varese 28.10.2017